

L'influenza dei tanos: il ponte Napoli-Argentina

di Sara Marseglia e Giovanna Di Pietro

Passeggiando per le strade di **Buenos Aires** o di **Cordoba**, chiunque sia nato e cresciuto nel napoletano si rende presto conto di essere in grado di riconoscere gli echi della sua cultura. La lingua, la gastronomia, le abitudini raccontano storie di migrazioni partite dai porti di **Napoli** e di Genova e giunte alla foce del fiume Paraná. Nell'arco degli ultimi cento anni, le comunità italiana e napoletana si sono inserite nel tessuto culturale argentino, interagendo con i popoli originari e gli altri migranti in una misura tale che risulta ancora oggi facile riconoscerne l'apporto. Attraverso una serie di racconti, ci proponiamo di ripercorrere queste storie.

I TANOS

Ogni italiano che si trovi ad andare in Argentina trova curioso il modo in cui i locali lo chiameranno: **tano** o **tana**. Si tratta di un "apodo" nato a fine Ottocento, quando la maggior parte degli italiani che arrivavano negli uffici migratori argentini provenivano da Napoli. Alla domanda "De donde sos?" rispondevano semplicemente "**Napulitano**", sovrapponendo indelebilmente le due identità nell'immaginario collettivo.

Allo stesso modo, nell'ambito artistico e culturale, Napoli e le metropoli argentine alimentano a vicenda i propri immaginari, riconoscendosi simili e differenti allo stesso tempo. Artisti, creativi e fotografi dei due punti dell'Atlantico trovano nel proprio opposto uno spunto di dialogo che dà vita a progetti molto interessanti che si basano anche sulla condivisione dei simboli. Due esempi. Da un lato, **Alessandro Tione**, napoletano, ha creato un archivio di iconografia maradoniana dal nome **Religione Monoteista**. Ha passato gli ultimi mesi del 2024 a Buenos Aires (viaggiando anche per il resto del paese) per indagare sulle differenze nella rappresentazione del calciatore **Diego Armando Maradona** tra Napoli e il suo paese d'origine. Un viaggio simile – in direzione opposta – era già stato compiuto da **Agustín Reano**, giornalista e fotografo argentino, nel 2022. Il suo intento era immortalare i festeggiamenti



della vittoria dell'Argentina ai Mondiali in Qatar, momento in cui circa 500 argentini trasferiti in Italia avevano deciso Napoli come luogo in cui celebrare il successo, in onore della connessione che Maradona ha creato a livello calcistico.

NON SOLO MARADONA

Parlando con gli argentini, ci si accorge che è proprio Maradona il primo nome a venire in mente. Se infatti Buenos Aires è la sua città d'origine, Napoli è invece la sua casa. Ma la connessione culturale non si limita al tifo. Anche la lingua di Buenos Aires, il **lunfardo**, è contaminata da prestiti italiani come "gamba" e "birra", proprio grazie agli influssi linguistici e culturali degli emigrati italiani. Parte della cultura "porteña", ossia propria di Buenos Aires, è legata alle ricette della cucina italiana che sono emigrate con gli italiani a partire dal XIX secolo. Tra questi, la pizza è quella che ha conquistato la capitale. Buenos Aires è famosa per la propria versione della pizza, la **pizza porteña**, importata proprio dagli emigranti napoletani. Secondo la leggenda, fu il napoletano **Nicola Vaccarezza** a preparare la margherita nel suo forno per il pane alla fine dell'Ottocento. Oggi, le pizzerie qui propongono gusti tradizionali, come la **muzzarella** (margherita), la **canchera** (marinara) e la **fugazzeta**, una focaccia alta con cipolla e formaggio arrivata con gli emigrati genovesi. La pizza argentina, che deve necessariamente essere abbondante di formaggio, unisce i sapori italiani allo stile argentino, ricordando un po' di Napoli in America Latina. Ad unire Napoli e Buenos Aires, più del calcio, della lingua e della cucina, è la **nostalgia**. Gli argentini, come i napoletani, sono il prodotto di influenze provenienti da tutto il mondo, ma riservano un'attenzione speciale alle proprie origini, anche quando queste sono lontane. Le due città sono facce della stessa medaglia: mangiare insieme, festeggiare insieme, parlare la stessa lingua. L'importanza della comunità è un aspetto imprescindibile della propria identità, per i napoletani come per gli argentini.

FONDAZIONE POL.I.S., UNA CAREZZA PER LA SOCIETÀ

di Ludovica Palumbo



Fondazione Pol.i.s.
Politiche integrate di Sicurezza per le Vittime Innocenti della criminalità e i Beni Confiscati

D a anni ormai la Fondazione Pol.i.s. rappresenta uno strumento fondamentale della Regione Campania per una società più sicura e giusta. Attraverso il sostegno alle vittime innocenti di reato, il riutilizzo sociale dei beni confiscati e la promozione della cultura della legalità, la Fondazione incarna un impegno concreto per il benessere della comunità. E tra le molteplici iniziative, risale a qualche settimana fa l'inaugurazione de "**La casa di Adele**", un rifugio sicuro per i giovani figli delle donne detenute che accende un nuovo faro di speranza. Ne abbiamo parlato con **Don Antonio Palmese, presidente della Fondazione Pol.i.s. della Regione Campania**.

Qual è il ruolo della Fondazione Pol.i.s. nel tessuto sociale e culturale del nostro territorio?

«La Fondazione Pol.i.s. è lo strumento di governance che la Regione Campania ha scelto per sostenere le vittime innocenti di reato, di tutti i reati intenzionali violenti, senza alcuna distinzione dovuta alla mano criminale che le ha colpite, e i loro familiari. La nostra fondazione prende in carico i familiari delle vittime e le accompagna nel loro percorso sociale, psicologico, giudiziario sostenendo i nuclei familiari anche nella crescita dei loro figli. Pol.i.s. significa "politiche integrate di sicurezza", ma richiama la città greca, secondo il principio della costruzione della comunità. Una comunità che parte dalla memoria delle vittime innocenti per giungere alla costruzione di una società più sicura e più giusta attraverso attività impegnate nella promozione del riuso sociale dei beni confiscati alle mafie, un tempo simbolo del **sopruso mafioso** e oggi restituiti alla società in qualità di agenti di sviluppo di una economia diversa, incentrata sul benessere comune e sulle pratiche di natura sociale».

Quali sono le principali sfide che la Fondazione si trova ad affrontare attualmente in ciascuno dei suoi ambiti di intervento?

«Come Fondazione noi agiamo ex post, nella presa in carico dei



familiari delle vittime innocenti e nel sostegno alle pratiche di promozione dei beni confiscati. Oggi vivia-

mo sicuramente un'emergenza criminale che investe in particolar modo i minori. La sfida educativa trova compimento nella Rete dei Punti Lettura, per formare cittadine e cittadini consapevoli».

Recentemente avete inaugurato "La Casa di Adele", ci parli di questo nuovo progetto.

«La Casa di Adele è un luogo simbolo e parte da un sogno: realizzare all'interno di un bene confiscato un luogo dove le **bambine e i bambini delle donne detenute possano essere liberi dalle sbarre**, possano crescere nella consapevolezza che l'Istituzione è al loro fianco per formarli e sostenerli in scelte future che agiscano nel nome della legalità. Rientra nelle nostre azioni di **giustizia riparativa**. Sostenendo le vittime innocenti, sostenendo coloro che operano sui beni confiscati, non possiamo non volgere lo sguardo verso la popolazione carceraria, secondo il dettame costituzionale della **pena come strumento di cambiamento e di reimmissione**. La Casa di Adele rappresenta una sorta di compimento, realizzato grazie alla Regione Campania, che appoggia, sostiene e promuove tali iniziative, al buon riutilizzo dei beni confiscati compiuto dal Comune di Quarto e all'**Associazione Tarita**, a cui è demandata la gestione della casa».

Quali strategie adottate per sensibilizzare l'opinione pubblica e promuovere il sostegno a iniziative di questo tipo?

«Ciò che più conta è far comprendere a tutte le cittadine e i cittadini quanto migliorare la qualità di vita dei piccoli figli delle madri detenute sia importante per il benessere e la tutela dell'intera società.

Se un bambino nasce in un ambiente sano e "coccolato" anche mediante l'impegno delle Istituzioni, crescerà con un'immagine positiva del suo Paese e potrà riconoscersi nella comunità di riferimento».

Officina Meccanica
Bramauto
di Angelo Maione

RICARICHE ARIA CONDIZIONATA
PER TUTTI I VEICOLI SIA DI NUOVA
CHE DI VECCHIA GENERAZIONE

VENDITA AUTO
 IMPIANTI GPL E METANO
 DIAGNOSI ELETTRONICA
 MONTAGGIO GANCI TRAINO

Tel. **081 5094016** | Cell. **347 5948266**
Via Siracusa (in fondo al viale) - 81030 Castel Volturno (CE)

VIVAI E PIANTE
INTERFLORA
di Franco Maddalena & Co.

Fornitura e manutenzione del verde pubblico;
potatura e taglio piante alto fusto e bosco;
trasporto e facchinaggio; diserbo chimico e
tradizionale; ingegneria naturalistica; progettazione
paesaggistica; impianti di irrigazione; impresa di
pulizia; lavori edili.

Tel. **081 7101493** | E-mail: **interflora@tin.it**
Via 25 Aprile, 2 - 80017 - Melito (NA)

GRUPPO UCCIERO
a m b i e n t e

A favore della legalità e dell'ambiente

Raccolta, trasporto e smaltimento / Recupero di tutti i rifiuti speciali e pericolosi
Gestione impianti trattamento rifiuti / Disinfestazione, derattizzazione e disinfezione
Sistema di videoispezione di condotte fognarie / Bonifiche ambientali
Intermediazioni / Consulenza ambientale

SP 333 ex SS 264 Km. 3.100 - 81030 - Castel Volturno (CE)
www.gruppoucciero.com | info@gruppoucciero.com
Tel. 0823 764384 - 0823 766607 | Fax 0823 764412